

exibart

L'ARTISTA ABITA QUI

di Elisa Govi

MUSEO COME CENTRO DI NUOVE TERRITORIALITÀ O MUSEO CHE SI DISTRIBUISCE SUL TERRITORIO? MUSEO MUSCOLARE O MUSEO PERMEABILE A CIÒ CHE SI MUOVE INTORNO A LUI? IL PROGRAMMA DI RESIDENZE D'ARTISTA AVVIATO DAL MACRO PONE INTERROGATIVI IMPORTANTI SULLA NATURA DEL MUSEO CONTEMPORANEO. MA PER DELINEARNE L'IDENTITÀ, COMINCIAMO AD ASCOLTARE I PROTAGONISTI DI QUESTO NUOVO ESPERIMENTO

Mettere in scena il processo del lavoro libera il museo dall'incombenza di contenere progetti realizzati, lo rende spazio creativo, dove il valore del processo è pari a quello del lavoro finito. Un luogo dinamico, in dialogo con quanto accade fuori, nel territorio romano e oltre. Al centro dell'attività museale il giovane artista, sostenuto nella fase creativa ed espositiva del suo lavoro, e sollecitato dal pubblico che di solito arriva a processo concluso, diventa partecipe di un esperimento i cui esiti sono in continua trasformazione.

Al MACRO i quattro spazi del secondo piano della vecchia ala sono stati trasformati in studi che ospitano quattro artisti, per quattro mesi. Al termine, diventeranno gli spazi espositivi delle opere prodotte. Nel frattempo il calendario pulsa: open studio, seminari, workshop, tavole rotonde, attività che fanno interagire i protagonisti della scena contemporanea e con i visitatori.

Abbiamo incontrato i quattro artisti, all'interno dei loro studi. Sono emerse storie individuali, accomunate dalla medesima percezione del luogo dove lavorano come qualcosa di profondamente distante dagli stereotipi comuni. Lo studio è già altro. E se un museo del contemporaneo arriva a recepire il cambiamento in corso, rendendolo in tempo reale oggetto di esperienza e dibattito, probabilmente ha centrato una parte del suo compito.

Lo studio di Graham Hudson è sempre attivo. Gli studi di Carola Bonfilli, Ishmael Randall Weeks e Luigi Presicce sono visitabili solo previa prenotazione. A partire dal 5 aprile, ogni giovedì, il progetto Laboratorio, all'interno dello studio #3 di Luigi Presicce, sarà aperto al pubblico durante il normale orario espositivo del museo.

E.G



ISHMAEL RANDALL WEEKS

(Cuzco, Perù 1976) vive e lavora tra New York e Lima

Come ti sei posto di fronte a questo progetto? Timori, aspettative, pensieri?

«Non ho particolari timori. Sono felice di essere qui e di avere l'occasione di rimanerci per alcuni mesi. Recentemente ho lavorato a diverse mostre site-specific, museo o galleria che fossero. Sono abituato a concentrarmi su uno spazio e per un lungo periodo di tempo, spesso devo fare maquettes, disegni e animazioni in 3D sul posto, anche per cercare di capire come il lavoro si inserisce nello spazio reale. Dunque, la permanenza prolungata in un luogo, per lavorare su quel luogo, mi appartiene. L'altro vantaggio di questa situazione è che posso lavorare sino a quando lo spazio attorno non mi è congeniale, per poi trasformarlo nuovamente, modificarlo e quindi modificare le cose che non voglio mostrare».

Lo studio di un artista è uno spazio intimo. Prevale questo vissuto o la disponibilità a svelare le carte?

«Lo studio non è sempre uno spazio intimo. Ci vivo con un paio di assistenti e talvolta più. Quando si lavora su grandi opere hai bisogno di più persone. Cosa prevale? Se ho capito bene la mia risposta sarebbe che dobbiamo cambiare la nostra mentalità a proposito di quello che uno studio può essere. Uno studio di oggi può anche essere un computer portatile su una panchina, pieno di tutti gli strumenti desiderati. Mi piace anche la collaborazione che si instaura con il pubblico, che mi pare di intuire già in questa fase iniziale».

Pensi che le condizioni in cui si svolge il progetto incidano sui lavori che stai realizzando?

«Il contesto entrerà certamente nel mio progetto. Come può non essere così? Io lavoro all'interno di un museo. Il mio intervento sarà dedicato in modo specifico a questo spazio. Inoltre penso che la residenza è non solo per me, ma anche per Luigi, Graham, Carola e il resto degli artisti che lavorano con loro - sarà una esperienza particolarmente interessante, della quale porteremo le tracce, come autori e come persone».

Sei tra i primi a fare quest'esperienza. Come giudichi il progetto? E come valuti il contesto e il pubblico romano?

«Il progetto pone l'attenzione su cosa il museo sta diventando: credo che almeno quelli di arte contemporanea si stiano trasformando in piattaforme di dialogo. E questa iniziativa lo dimostra».